

Emilio Vedova, il gesto è punto di partenza

» LAURA CHERUBINI

“Quando ero ragazzino... andavo sempre in Piazza S. Marco, in piazzetta a sorvegliare i pittori, a raccogliere la pulitura delle loro tavolozze, raschiate con la paletta. Facevo bottino, tornando a casa dipingevo con le dita, stendendo...”. Comincia già allora, da piccolo, il corpo a corpo con la materia pittorica di Emilio Vedova. Questa lotta di tutta la vita, in prima persona, viene ora messa in scena al Palazzo Reale di Milano. Per il centenario della nascita di Emilio Vedova (Venezia, 1919) si è appena aperta infatti una mostra, a cura di Germano Celant, di circa sessanta opere dagli anni Quaranta agli anni Novanta, accompagnata da una monografia edita da Marsilio. Altre iniziative hanno contribuito a celebrare il centenario: *Emilio Vedova. Dalla parte del naufragio*, documentario di Tomaso Pessina

in cui Toni Servillo legge brani dei diari dell'artista. Testimone attivo degli avvenimenti del Novecento, il fascismo e la Resistenza, la ricostruzione del dopoguerra, le avanguardie politiche e artistiche, Vedova si mette in gioco con tutta la sua fisicità nell'affrontare la tela.

NEL SUO STUDIO ai Magazzini del Sale alle Zattere, un antro oscuro abitato dal colore, i suoi *Plurimi* ti venivano addosso e ti tendevano agguati mentre lui, altissimo e dalla fortissima gestualità si muoveva sprizzando energia, non stava mai fermo. La Sala delle



» **Emilio Vedova**
Palazzo Reale,
Milano
Fino al 9 febbraio

Cariatidi, architettura settecentesca semidistrutta dai bombardamenti, ospita la mostra e rende in qualche modo l'atmosfera di quello studio: l'allestimento, di Alvisi e Kirimoto, taglia in diagonale la grande sala con un muro grigio di 34 metri, alto oltre 5 metri, mentre si confron-

tano opere degli anni Sessanta e degli anni Ottanta e Novanta che si affacciano dalle pareti, calano dall'alto o sorgono da terra provocando quello che Vedova avrebbe chiamato uno "scontro di situazioni". Emerge il radicale linguaggio di Vedova, innovativo nel contesto internazionale. Vedova inizia con il disegnare le architetture delle chiese veneziane, prosegue ispirandosi agli squarci luminosi dell'amato Tintoretto, incontra Peggy Guggenheim e il suo "repertorio di cani pchinesi", si scontra con Guttuso e il realismo socialista, ha un periodo geometrico che negli anni Cinquanta abbandona rompendo la superficie e lasciando che la pittura faccia irruzione nello spazio. Negli anni Settanta *Plurimi* più severi si muovono su binari rigidi, ma poco dopo con i *Cosiddetti Carnevali* (quelli veneziani, ma anche quelli vissuti a Rio) affronta la festa dionisiaca e pagana che riconnette il corpo dell'uomo all'energia corale della vita e della collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



